

Pittella

«Dal premier britannico un bluff al tavolo di poker»

Paolo Mainiero

Il politico
Sottovalutate disoccupazione e crisi economica



Gianni Pittella, presidente del gruppo dei Socialisti e democratici europei, sottolinea in un'intervista al Mat-

tino: «E un giorno triste ma non è il funerale della Ue». Pittella insiste: «Da Cameron un bluff al poker per sistemare la situazione interna». Sul malessere dell'Europa Pittella rileva: «Sottovalutati i fattori di rischio: crisi economica e disoccupazione».

> A pag. 10

Pittella: è colpa di Cameron ha agito da giocatore di poker

Il pericolo

«Inevitabile che Farage Salvini e gli altri cercheranno di cavalcare la Brexit»

Intervista

Il capogruppo S&D: con me venti parlamentari inglesi hanno combattuto ma invano

Paolo Mainiero

Nell'ora più lunga e difficile dell'Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale, Gianni Pittella, presidente del gruppo dei Socialisti e democratici europei, è al suo posto, a Bruxelles. «È un giorno triste per l'Europa ma non è il funerale della Ue», commenta.

Il presidente Napolitano ha definito «incauta» la scelta di David Cameron di indire il referendum. È d'accordo? Non crede che dare la parola al popolo sia un esercizio di democrazia?

«Cameron ha scommesso. Il suo è stato un bluff al poker per sistemare la situazione interna al proprio partito e per consolidare la propria leadership rispetto ad altre personalità, la prima di tutte l'ex sindaco di Londra Boris Johnson, uno dei più agguerriti sostenitori della Brexit. Cameron ha

giocato d'azzardo ma ha perso, e si ritrova con la Gran Bretagna fuori dall'Europa, mentre, ed è il dato più significativo, i giovani hanno votato per il "remain" e sono frustrati perché vedono in bilico le loro aspirazioni al futuro per colpa di una scommessa incauta».

Cameron ha annunciato che si dimetterà. È il minimo che potesse fare?

«Il premier ha dichiarato che lascerà Downing Street a ottobre, dopo il congresso del suo partito, e che sarà il suo successore ad avviare i negoziati per il recesso. Ma non mi sembra una

posizione corretta. Cameron dovrebbe dimettersi subito. Rispettiamo integralmente la volontà dei cittadini britannici ma allo stesso tempo chiediamo che ci siano procedure veloci per la notificazione del recesso e per la negoziazione del rapporto che sarà tra Ue e un Paese terzo, con ciò che ne consegue a danno dei cittadini britannici».

Azzardiamo una ipotesi da fantapolitica: il referendum è consultivo e non vincolante. E se la Gran Bretagna non uscisse?

«Non è politicamente una ipotesi

sostenibile. È vero, il referendum è consultivo e non vincolante ma è impensabile che si possa revocare il suo esito. E lo dico con grande tristezza».

Però è innegabile che ci sia un malessere diffuso verso questa Europa. Non pensa che i vertici della Ue abbiano sottovalutato i disagi?

«Assolutamente sì, c'è stata una sottovalutazione degli eventi. I due principali fattori di rischio sono stati la crisi economica e la disoccupazione, che hanno scatenato disperazione dei cittadini e delle periferie delle grandi città. A questi fattori si è aggiunto il mancato governo dei flussi migratori sui quali si è costruito un racconto drammatico e artificiale come se stessimo alla vigilia di una invasione barbarica che minacciava gli Stati».

L'emergenza migranti ha un colpevole in Europa?

«I Paesi dell'Est, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Romania, Polonia, hanno fatto blocco contro il sistema di collocazione obbligatoria dei migranti negli Stati Ue. È venuto meno il principio di solidarietà tra Paesi membri per cui i cittadini hanno reagito attraverso posizioni che portano allo sfascio».

C'è il rischio di un contagio?

«C'è chi ricercherà un effetto domino.

Da Farage in Gran Bretagna a Wilders in Olanda, da Le Pen in Francia agli italiani Grillo e Salvini, i movimenti populisti cavalcheranno la Brexit. È

indispensabile che le forze europeiste siano unite e sappiano dare risposte ai cittadini delusi dall'austerità. Servono politiche economiche che rilancino la crescita e recuperino le aree sociali più emarginate. Serve che i cittadini si sentano più coinvolti anche con l'elezione diretta del presidente della Commissione europea».

La Germania non ha un peso eccessivo negli equilibri europei?

«Che la Germania pesi è un fatto oggettivo ma non si può più accettare un'Europa a esclusiva trazione tedesca. Di vertici Merkel-Hollande non ne abbiamo bisogno, vanno coinvolti tutti i capi di stato e di governo a partire dal presidente del consiglio italiano».

È la linea di del premier Renzi?

«La linea di Renzi è totalmente lucida e determinata. È una linea che garantisce i cittadini, di rassicurazione sulla solidità del sistema bancario. È una linea europeista ma di una Europa che deve cambiare».

Adesso i parlamentari britannici cosa faranno?

«Le regole prevedono che i parlamentari rimangano in carica fino a quando non saranno state completate le procedure di recesso, cosa che non avverrà prima di due anni. In questo periodo, i parlamentari britannici non potranno votare o intervenire su rapporti o dossier relativi a quelle procedure».

Non è paradossale che parlamentari di un Paese che ha scelto di uscire dall'Europa votino provvedimenti che interessano gli altri Paesi dell'Unione?

«La ratio è che fin quando il processo non sarà compiuto la Gran Bretagna resta nella Ue. La formalizzazione

dell'uscita arriverà nel momento in cui si concluderanno i negoziati per definire le condizioni di uscita». **Il gruppo**

socialista perderà una componente importante?
«La componente britannica è di venti parlamentari. È

una componente significativa, competente, alla quale va la mia solidarietà. Si sono impegnati fino in fondo contro la Brexit, per il gruppo socialista e per l'Europa sarà una grave perdita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La critica
Sottovalutati gli eventi disoccupazione e crisi alla base dello strappo

